

Una fatale distrazione

Era una giornata tranquilla a Villa Fiorita, un'elegante dimora immersa nella pianura della Lomellina in provincia di Pavia. Il sole era straordinariamente caldo, per quella ordinaria mattina di un martedì in pieno marzo. Il conte non era sceso per colazione, ma lei non se ne preoccupava quasi più: dopo quarantacinque anni di matrimonio, Elisabetta Farina si sentiva completamente sostituita dai libri che a suo marito piaceva tanto scrivere. Doveva ammetterlo. Accettato quel pensiero, chiamò Luisa, la cameriera, con una voce intrisa di disprezzo. «Luisa, vai a chiamare Edoardo!». La ragazza di soli venticinque anni rispose: «Certo, signora», in un tono cortese, coperto da uno spesso velo di stanchezza. Salì i quattro piani di scale che separavano la sala da pranzo dallo studio del conte, e con un sobbalzo si rese conto che la porta era spalancata. Entrò cautamente, e ciò che vide la lasciò di stucco. Il conte era riverso sul pavimento, con la testa coperta di sangue. Dopo parecchi secondi, in cui raccolse tutto il fiato che aveva, tirò un urlo terribilmente agghiacciante. Cadde in ginocchio, bianca come un cencio. L'urlo non era stato ignorato da Gigi, il giardiniere della villa, che si precipitò immediatamente all'interno e corse con la contessa verso il punto da dove pensavano provenisse l'urlo. Arrivati, rimasero pietrificati. Luisa, che si era tirata a fatica in piedi, svenne, presa prontamente da Gigi, che la portò sul sofà. La contessa rimase di sasso.

Alle 9.30 tutta la squadra di polizia, guidata dal commissario Minetti, si era riunita alla villa. Il commissario era un uomo muscoloso, ma non troppo grosso, con un ciuffo di capelli neri e due occhi azzurri molto profondi. Appena giunti, avevano trovato la contessa apparentemente ammutolita, la cameriera in stato confusionale e in procinto di dare di stomaco, mentre il giardiniere cercava di rassicurarla. Minetti decise di esaminare prima la scena del crimine e secondariamente di portare gli indizi in centrale. «Dunque capo...» stava abbozzando l'ispettore Spairani; «...Il signor conte è morto da dodici ore circa, ucciso probabilmente dal suo pesante libro rivestito di cuoio. Sembra sia l'ultimo che abbia scritto, ironico non trova?» e passò il libro al commissario. «O almeno così ha detto il medico legale, ma ha anche aggiunto che avrebbe bisogno di un'autopsia per determinarlo con certezza. A trovare il corpo è stata la signorina Luisa, cameriera della villa, alle 8,30 circa di stamattina. Per quello che è riuscita a dire, la porta era spalancata e nessuno aveva visto il signor conte dal pomeriggio del giorno prima.

Il commissario esaminò il libro imbustato per non contaminare le eventuali impronte e dichiarò al collega: «Voglio prima sapere tutto quello che è possibile dal corpo e poi interrogare i presenti, dando modo alla signorina Luisa di riprendersi». L'ispettore fece un cenno d'assenso e poi di congedo al commissario e si diresse nel salone dove si erano riuniti i tre all'arrivo delle forze dell'ordine; riferì tutto e poi se ne andò. Nel frattempo la ragazza si era calmata, mormorò qualcosa al giardiniere e provò ad alzarsi per poi scoprire che le gambe non la reggevano ancora. La contessa, che era rimasta taciturna, annunciò che sarebbe andata nella sua stanza e lasciò i due giovani da soli. Fu allora che Gigi si decise a parlare: «Sei sicura di stare bene, Luisa? Non vorrei offenderti, ma non hai affatto un bell'aspetto...», disse riferendosi al colorito pallido della donna. Lei lo guardò attentamente e un singhiozzo uscì dal fondo della sua gola, seguito da una lacrima spontanea che le rigò il viso. «Non lo so», disse soltanto.

Erano le 13,32, quando il commissario ricevette i risultati dell'autopsia. Tutto confermato. Era ora di chiamare i sospettati per l'interrogatorio. Poche ore dopo, egli non si era mai sentito così confuso. Essi avevano tre alibi, ma anche tre moventi: - la moglie del conte aveva confessato che si era stufata

di suo marito, il quale scriveva sempre ignorando la sua esistenza e che all'ora presunta della sua morte era insieme alla cameriera; la cameriera aveva riferito che il conte usava con lei maniere molto dure e violente e che all'ora dell'omicidio era con la contessa; il giardiniere aveva testimoniato che disprezzava profondamente il conte perché aveva ferito più volte la ragazza a cui teneva e che, nel momento in cui l'uomo veniva ucciso, si trovava in un pub, dove era stata confermata la sua presenza.

Il primo pensiero di Minetti fu che le due donne si stessero coprendo a vicenda, anche se la tensione del loro rapporto percepibile da chiunque, rendeva questa ipotesi molto improbabile.

Ad un certo punto, mentre il commissario era assorto nei suoi pensieri, la cameriera saltò su dalla sedia, urlando: "Il conte...il conte ieri ha ricevuto una visita!", esclamò lei tutto d'un fiato. Il commissario si illuminò: "Chi era? Chi era, signorina, me lo dica!"

"Non l'ho riconosciuto subito, ma sapevo di averlo già visto da qualche parte. Doveva avere confidenza con la contessa perché la chiamava "Lizzy", il modo con cui la chiamavano le persone più strette", disse Luisa con voce tremante, che si tranquillizzò solo nel momento in cui Gigi le mise una mano sulla spalla.

"Lei non sa quanto mi sia stata utile, signorina", commentò Minetti, mentre la giovane divenne paonazza e si guadagnò un sorriso dal ragazzo che stava dietro di lei, felice che avesse acquistato un colore diverso da quello di un fantasma.

"Oh, sì, era il signor Chiambretti, l'editore di tutti i libri di mio marito; ricordo solo ora della sua visita", dichiarò la contessa un po' scossa. "Ottimo signora, e questo Chiambretti ha anche un nome?" chiese il commissario. "Simone, Simone Chiambretti", rispose lei. "Ed è successo qualcosa o per caso sapete se il signor Chiambretti avesse qualche risentimento nei confronti di suo marito?", incalzò Minetti.

L'anziana donna ci pensò un momento, ma poi alzò lo sguardo rassegnata: "Mi dispiace, ma non ho proprio idea del..." Il giardiniere interruppe la vedova con un leggero "Io ho sentito qualcosa", che non sfuggì all'orecchio sensibile del commissario. "Mi dica, Gigi", lo invitò a continuare il commissario. E lui riprese: "Bè, stavo potando le camelie in giardino alle sei di sera circa e ho sentito una voce. Pensavo venisse da fuori la villa e quindi non le ho dato importanza; era una voce nervosa che ripeteva come un mantra – non è possibile, non può averlo fatto, è inammissibile -. Ora, a mente fredda, però, potrei dire che venisse dal portone".

Luisa e la contessa lo guardavano con gli occhi grandi come piattini da caffè, mentre Minetti era così eccitato, da sembrare fuori luogo. "Perfetto! Lo farò ricercare. Ho ancora un'ultima richiesta per lei. La signorina Luisa ha accusato di violenza il conte e lei ha ammesso di esserne a conoscenza. Dunque mi chiedo come mai non l'abbiate denunciato..."

L'uomo guardò Luisa come per chiederle il permesso di fare qualcosa. Lei annuì e si rivolse al commissario: "E' colpa mia, fin da quando l'ha scoperto, Gigi voleva andare dalla polizia. Io sapevo che sarei stata licenziata e probabilmente anche lui, così abbiamo rinunciato". Gigi abbassò la testa e Minetti li congedò entrambi.

Tre giorni dopo, il commissario e l'ispettore erano fuori da Villa Fiorita, dove avevano chiesto a tutti i potenziali colpevoli di riunirsi. Bussarono e passarono parecchi minuti prima che la cameriera si presentasse loro. La donna li fece accomodare, assicurandoli che gli ospiti erano già in salotto e che

a breve li avrebbe raggiunti anche la contessa. Dopo poco erano tutti lì: la contessa rannicchiata in un angolo del sofà; Luisa sul lato opposto con il robusto braccio di Gigi dietro le spalle ed il signor Chiambretti vicino al camino.

“Bene,” – esordì Minetti con sguardo fiero e voce sicura – “prima di tutto, vorrei dirvi che abbiamo risolto il caso e che il colpevole è tra di voi” Tutti sobbalzarono, mentre Gigi strinse più forte Luisa che stava iniziando a tremare. “Chi è stato?”, urlò la contessa. “E’ stato il signor Chiambretti”, annunciò il commissario Minetti, puntando il dito contro l’uomo. “Devo ammettere che il suo non fu un omicidio ben organizzato”, aggiunse l’ispettore. Dire che tutti fossero pietrificati era un eufemismo! A quel punto Chiambretti sbottò contro i poliziotti: “Per quale motivo avrei dovuto uccidere la mia gallina alle uova d’oro? Il conte era la fonte del mio sostentamento!” “E quando lo avrebbe fatto? Sono sempre attenta a ciò che succede in casa. Possibile che non mi sia accorta di nulla?”, esclamò la cameriera Luisa sull’orlo delle lacrime. E’ vero che odiava il conte, ma la sua morte sarebbe stata una punizione esagerata. “Lo spiego subito. Al momento della morte, eravate tutti a cena tranne il conte, separati da quattro rampe di scale, troppo lontano per sentire...” “Commissario, il signor Chiambretti se n’era già andato per l’ora di cena!”, aggiunse confusa la contessa Farina. “Infatti,” - continuò Minetti sventolando un foglio misterioso “Lui se n’era andato furioso, perché il conte aveva deciso di pubblicare il suo ultimo libro con un’altra casa editrice. L’abbiamo scoperto grazie a questa lettera nascosta in un cassetto segreto nello scrittoio del conte. Così all’ora di cena è tornato, passando dalla porta sul retro, dove abbiamo trovato le sue impronte e lo ha ucciso, colpendolo con il libro in questione mentre il conte era di spalle. L’uomo è caduto e ha picchiato la testa. Galeotto fu il libro e chi lo scrisse! Tutto era pianificato, tranne una piccola disattenzione: nella rapidità di intervento, non si è accorto che uno dei guanti infilati e lanciati durante la fuga tra i cespugli all’uscita dalla villa, aveva un buco che inevitabilmente ci ha permesso di rilevare le sue impronte digitali”

Tutti erano persi nei loro pensieri, tranne Luisa che singhiozzava liberamente contro il petto di Gigi, mentre l’assassino veniva portato via ignorando le sue inutili giustificazioni.

Nulla era più soddisfacente che chiudere un caso per Minetti!

Beatrice Gatti

Classe 2B

IC Garlasco – SSPG Garlasco